



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

8 APRILE 2014

Oggi il via al Def: deficit al 2,6%, Pil allo 0,8% - Nel Pnr semplificazioni fiscali e dichiarazione precompilata

Cuneo, taglio di 6,6 miliardi

Renzi ribadisce l'obiettivo: dalla spending copertura di 5 miliardi

Il taglio del cuneo fiscale sarà di 6,6 miliardi tra maggio e dicembre 2014; per la copertura 5 miliardi verranno dalla spending, il resto dall'Iva dei pagamenti Pa. Dalla sanità in arrivo fino a 1 miliardo. Matteo Renzi ribadisce i suoi obiettivi su Def e Piano nazionale delle riforme, in vista del varo oggi: deficit confermato al 2,6%, Pil allo 0,8%. Nel Pnr spicca-

no semplificazioni fiscali e dichiarazione dei redditi precompilata. Confermata la stretta sugli stipendi dei manager pubblici.

Mobili, Rogari e Trovati > pagine 2-3

Le vie della ripresa

IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

Debiti della pubblica amministrazione

Il resto della copertura (1,5 miliardi) previsto dall'Iva dei 13 miliardi in più dei pagamenti Pa

La stima sulla crescita

Il Pil viene previsto allo 0,8% contro l'1,1% stimato dal precedente governo

Renzi avanti sul cuneo: taglio di 6,6 miliardi

Per le coperture 5 miliardi dalla spending, 1 miliardo dalla sanità - Deficit confermato al 2,6%

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Un taglio del cuneo fiscale da 6,6 miliardi nel periodo compreso tra maggio e dicembre 2014. Che tradotto su base annua diventano 10 miliardi in via strutturale. A ribadire le dimensioni dell'operazione di alleggerimento dell'Irpef sui lavoratori dipendenti è Matteo Renzi, al termine di una giornata dedicata alla definizione del Def e del Pnr in vista del varo previsto per oggi pomeriggio.

Per sciogliere gli ultimi nodi il premier ha avuto lunghi incontri a Palazzo Chigi con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e il commissario alla revisione della spesa, Carlo Cottarelli, concedendosi solo un breve break pomeridiano per una sortita in libreria. Renzi conferma che la copertura sarà in larga parte garantita dalla spending review con interventi nel 2014 per circa 5,5 miliardi (si veda il Sole 24 Ore del 6 aprile) che riguarderanno anche la sanità con una stretta fino a 1 miliardo ma assolutamente senza ricorrere a tagli lineari: nel mirino i costi standard e gli acquisti di beni e servizi. Confermato anche il giro di vite sugli stipendi dei dirigenti

e manager pubblici con un risparmio di circa 400 milioni: il premier ripete che sarà introdotto un tetto allineato alla retribuzione del capo dello Stato.

Quanto ai circa 1,5 miliardi della fetta mancante della copertura, la dote dovrebbe arrivare dalla maggiore Iva che verrà generata nei prossimi mesi dal pagamento dell'ulteriore tranche di 13 miliardi di pagamenti arretrati alle imprese. Che si andrà ad aggiungere ai 47 miliardi già previsti per un totale di 60 miliardi.

Il decreto che farà scattare da maggio il bonus Irpef da 80 euro medi in busta paga per circa 10 milioni di lavoratori vedrà la luce la prossima settimana. Ma già oggi con l'approvazione del Def e del Pnr verranno messe nero su bianco le linee guida dell'operazione taglia cuneo che si andranno ad aggiungere alla formalizzazione del nuovo quadro macroeconomico. Con una crescita del Pil per quest'anno dello 0,8%, rivista al ribasso rispetto all'1,1% stimato dal Governo Letta. Nel complesso, all'interno di un quadro programmatico in cui viene puntualmente ribadito il rispetto dei target europei, con il deficit che passerà dal 2,6 del 2014 all'1,8% del 2015, il Def indica il ventaglio sia delle misu-

re che diverranno tra breve operative attraverso la manovra sull'Irpef, sia gli interventi potenzialmente attivabili già nell'anno in corso. In primo piano la spending review, con circa 5 miliardi di risparmi da utilizzare a copertura del taglio dell'Irpef. Vi si aggiunge almeno una parte dei maggiori incassi Iva attesi a fine anno per effetto dello sblocco dei pagamenti alle imprese fino a 60 miliardi di crediti commerciali della Pa. Poi la partita del rientro dei capitali, attraverso il meccanismo della voluntary disclosure (in via di riscrittura e da definire entro settembre 2014) da cui potrebbero affluire circa 2 miliardi di maggiori entrate, cui si aggiunge la revisione del trattamento fiscale delle rendite finanziarie, il cui gettito andrà a finanziare il primo intervento sull'Irap. Sulla questione



Peso: 1-6%, 3-41%

del taglio dell'Irap il sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, intervenendo al Tg1 afferma che «i provvedimenti partiranno da quest'anno: nell'arco dei 12 mesi ci sarà la riduzione che avevamo previsto».

Tornando alle coperture, un intervento sulla sanità è confermato ma senza tagli lineari. «Io non ne so niente di tagli alla sanità. Se non mi fanno un pacco sorpresa...»: Beatrice Lorenzin ancora ieri sera escludeva (ma non troppo) nuovi aggiunti, tanto più tagli lineari. Ma la preoccupazione c'era ancora tutta. Anche perché, tramontata la maxi stangata del Mef da 2-2,5 miliardi, sul tappeto c'è sempre quanto meno una stangatina per la spesa sanitaria. Una sforbiciata fino a 1 miliardo per il 2014 sugli acquisti di beni e servizi non sanitari col si-

stema Consip e costi standard anche sui beni sanitari. Poi (ma solo poi) si punterebbe ai risparmi del "Patto per la salute" con le regioni, che secondo Lorenzin varranno fino a 10 miliardi in 3-4 anni. Tra gli altri interventi, il giro di vite su Difesa, enti inutili, partecipate, incentivi alle imprese e tutte le forniture della Pa.

Una revisione della spesa che dovrebbe garantire altri 17 miliardi nel 2015 e 32 miliardi nel 2016 e che sarà anticipata oggi dalla "spending" in arrivo alla Presidenza del consiglio su input di Delrio. Con una sforbiciata agli uffici e agli stipendi dei dirigenti. Prevista anche la rotazione dei capi dipartimento. E tra i nomi più gettonati per approdare al dipartimento delle politiche economiche c'è quello di Ferruccio Sepe.

Def e Pnr confermano anche

che il Governo punta a rafforzare il piano di privatizzazioni che nel 2014 dovrebbe portare nelle casse dello Stato circa 12 miliardi e altri 10-12 miliardi annuo nel 2015 e nel 2016 (lo 0,7% del Pil). Sul versante delle infrastrutture il Def dovrebbe prevedere la destinazione di 6 miliardi l'anno per finanziare piccole e grandi opere.

GLI ALTRI INTERVENTI

Piano dismissioni rafforzato a 12 miliardi nel 2014, 6 miliardi alle opere pubbliche. Oggi via anche alla spending review di Palazzo Chigi

Gli interventi



PUBBLICO IMPIEGO

Giro di vite sugli stipendi dei dirigenti della Pa

Nel raggio d'azione delle nuove misure di risparmio entrano questa volta i dirigenti della Pubblica amministrazione vera e propria. Il pacchetto di misure che dovrebbe portare un risparmio di almeno 400 milioni seguirà un principio generale, in base al quale nessuno nella Pa può guadagnare più del Capo dello Stato. Allo studio ci sono poi dei tetti differenziati per le diverse figure dirigenziali della Pubblica amministrazione

STIPENDI DEI DIRIGENTI

400 milioni



FISCO

Taglio dell'Iperf ai dipendenti per 6,6 miliardi

La misura clou è l'operazione taglia cuneo-fiscale: si tratta di una riduzione dell'Irpef sui lavoratori dipendenti da 6,6 miliardi nel periodo compreso tra maggio e dicembre 2014. Che tradotto su base annua vuol dire un taglio in via strutturale di 10 miliardi. Le coperture per il taglio dell'Irpef nel 2014 arriveranno in larga parte dalla spending review con interventi che per quest'anno valgono circa 5 miliardi

TAGLIA-CUNEO

6,6 miliardi



SANITÀ

Acquisti efficienti e costi standard per 1 miliardo

In pista c'è una sforbiciata fino a 1 miliardo per il 2014. Per raggiungere questa cifra senza ricorrere ai tagli lineari si interviene sugli acquisti di beni e servizi non sanitari col sistema Consip e con l'utilizzo dei costi standard anche sui beni sanitari. Per il futuro si punterebbe invece ai risparmi del "Patto per la salute" con le regioni, che secondo il ministro Lorenzin varranno fino a 10 miliardi in tre, quattro anni. Risparmi che il ministro vorrebbe reinvestire nel Servizio sanitario nazionale

RAZIONALIZZAZIONI

1 miliardo



BENI E SERVIZI

Stretta sulle forniture e sui contratti degli Enti locali

Il giro di vite riguarderà il complesso delle forniture della Pubblica amministrazione. Verranno estese anche a Comuni e Regioni le centrali uniche di acquisto che avranno come riferimento la centrale Consip. Scatteranno anche controlli su tutti i contratti in essere fino al primo luglio 2014 con penalizzazioni che andranno a colpire gli enti meno virtuosi. Tra gli interventi in programma anche una stretta su enti inutili e partecipate pubbliche

STRETTA SULLE FORNITURE

0,5-0,8 mld



ALTRI INTERVENTI

Incassi Iva da sblocca debiti e rientro dei capitali

Nel capitolo copertura bisogna aggiungere almeno una parte dei maggiori incassi Iva (1,5 miliardi nel 2014) in virtù dello sblocco dei pagamenti arretrati alle imprese. E c'è poi da considerare la partita del rientro dei capitali, attraverso il meccanismo della voluntary disclosure (in via di riscrittura) da cui potrebbero affluire circa 2 miliardi di maggiori entrate. La revisione del trattamento fiscale delle rendite finanziarie, invece, dovrebbe finanziare il primo intervento sull'Irap

MAGGIOR GETTITO IVA

1,5 miliardi



Peso: 1-6%,3-41%

Documenti elettronici. La scadenza spartiacque

Dal 6 giugno la Pa pagherà solo fatture in formato digitale

I prospetti su carta emessi prima sono accettati fino al 6 settembre

FOCUS



Benedetto Santacroce

Il 6 giugno sarà il vero momento dello stop: niente più carta nelle operazioni tra fornitori e pubblica amministrazione: in quella data scatterà infatti l'obbligo della **fattura elettronica** verso la Pa senza ulteriori «trascinamenti in avanti» della possibilità di utilizzo del supporto fisico. In questi mesi, dunque, entra nel vivo la messa punto del meccanismo e del passaggio da una modalità a un'altra.

In questo quadro uno dei problemi più delicati da affrontare è il trattamento delle fatture che verranno emesse a ridosso del **6 giugno**: l'articolo 1, comma 210, della legge 244/2007 - a dire il vero in modo non del tutto chiaro - stabilisce infatti che le pubbliche amministrazioni «a decorrere dal termine di tre mesi dell'entrata in vigore del regolamento di attuazione dell'obbligo, non possono accettare le fatture emesse o trasmesse in forma cartacea né possono procedere al pagamento, nemmeno parziale, sino all'invio in forma elettronica».

L'interpretazione di questa regola (che prevede una forma di «regime transitorio») è arrivata con la circolare 1 del 31 marzo 2014 e ora è più sem-

plice comprendere il funzionamento della norma e gli effetti che derivano per imprese e amministrazioni.

Quando e come scatta il divieto di invio della fattura in modalità cartacea e quando scatta il divieto di pagamento? Questa è la domanda a cui la circolare ha dato una risposta netta e condivisibile e da questa risposta scaturiscono gli esempi riprodotti qui a destra.

La decorrenza del divieto

Il 6 giugno 2014 scatta l'obbligo di emettere le fatture in modalità elettronica verso i ministeri e le loro ripartizioni, le agenzie fiscali e gli enti e le casse di previdenza (circa 18.000 uffici). Questo obbligo disciplinato in dettaglio dal Dm 55/2013 prevede l'invio della fattura con un determinato formato (XML con sottoscrizione digitale) tramite il Sistema di interscambio (Sdi), sistema istituito da Sogei sotto la vigilanza dell'agenzia delle Entrate.

Da questa data e verso gli enti prima elencati non sarà più possibile inviare fatture cartacee e, se inviate in questa forma, il destinatario non potrà gestirle né pagarle fino a che non gli venga spedita in modalità elettronica con le regole sopra indicate.

Il legislatore, però, ha considerato un adeguato termine transitorio di tre mesi che consente agli uffici di gestire tutte

le fatture che sono state emesse prima dell'entrata in vigore dell'obbligo (vale a dire prima del 6 giugno 2014). Pertanto, come chiarisce la citata circolare, se il fornitore emette la fattura prima del 6 giugno 2014, l'ente che la riceve può continuare per un periodo di 3 mesi - dal 6 giugno al 6 settembre 2014) a trattarla secondo le precedenti modalità e quindi la potrà correttamente liquidare e pagare senza incorrere nel divieto.

Le conseguenze

Una prima domanda che sorge è dunque questa: se la procedura di liquidazione e pagamento non si conclude nei tre mesi che succede? A questa domanda si deve rispondere che la gestione può proseguire anche dopo i tre mesi, e questo a prescindere dal fatto che le nuove regole imposte dal Dlgs 192/2012 (che modificano il Dlgs 231/2002), prevedono che l'ente paghi, in via ordinaria, entro 30 giorni. In effetti, come chiarisce la circolare 1/2014, sarebbe un aggravio per il fornitore e un danno per l'ente, prevedere che allo scadere del termine di tre mesi il fornitore sia costretto a emettere una fattura elettronica in sostituzione



Peso: 40%

ne di quella cartacea. Quindi l'ente continuerà la gestione della fatturazione senza alcun aggravio della procedura sulla base della fattura cartacea precedentemente inviata.

Una situazione diversa è il caso in cui il fornitore abbia inviato la fattura con modalità cartacea prima del 6 giugno, ma la stessa venga in tutto o in parte rifiutata dall'ente destinatario per ragioni di merito relative alla cessione di beni o alla prestazione realizzata. In questo caso, l'ente potrebbe, dopo il 6 giugno 2014, chiedere al fornitore di emet-

tere una nota di variazione che rettifichi in tutto o in parte la fattura precedentemente inviata. In questo caso il fornitore (essendo spirato il termine del 6 giugno 2014) dovrà emettere la nota di variazione seguendo le procedure previste dal Dm 55/2013. Pertanto dovrà utilizzare il Sdi e dovrà emettere la fattura in modalità elettronica.

Ovviamente si specifica che, in base alle regole previste dalla legge 244/2007, il fornitore e la Pa, emettendo l'uno le fatture in modalità elettronica e ricevendo l'altro con le stesse

modalità, saranno costretti entrambi a gestire la fattura in modo elettronico e, cosa più importante, saranno costretti a conservare il documento solo in modalità elettronica secondo le disposizioni del Codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 82/2005), secondo le relative regole tecniche e secondo il Dm 23 gennaio 2004.

IL PERIODO «TRANSITORIO»

Chiarito entro quali limiti gli uffici possono applicare le vecchie regole per liquidare e saldare senza incorrere nel divieto

Il calendario

L'operatività della fattura elettronica verso la pubblica amministrazione (Dm 55/2013)

Decorrenza	
Dal 6.12.2013	Sdi disponibile alle amministrazioni che, volontariamente e sulla base di specifici accordi con tutti i propri fornitori, intendono avvalersene per la ricezione delle fatture elettroniche
Dal 6.6.2014	Obbligo nei confronti di Ministeri, Agenzie fiscali ed Enti nazionali di previdenza e assistenza sociale di cui all'elenco Istat
Dal 6.6.2015	Obbligo per le altre amministrazioni pubbliche (comprese le amministrazioni locali secondo un decreto di imminente pubblicazione)
Fatturazione elettronica	
Requisiti	<ul style="list-style-type: none"> • È obbligatoria secondo la tempistica prevista dal Dm 55 del 3 aprile 2013 • Si utilizza il formato Xml definito dalle specifiche tecniche del Sdi • L'autenticità e l'integrità della fattura devono essere assicurate tramite firma digitale/qualificata • La trasmissione si effettua tramite lo Sdi e non direttamente verso le Pa • È previsto un ulteriore campo obbligatorio costituito dal codice ufficio di destinazione della fattura (Ipa)



Peso: 40%

Gli esempi

1 IMPRESA
L'invio il 5 giugno
via posta

Il 5 giugno un'impresa emette una fattura su carta, via posta, verso il ministero della Salute, che la protocolla in entrata il 9 giugno. Se l'iter di liquidazione e pagamento si conclude a dicembre 2014 l'impresa dovrà emettere un'altra fattura?

- La spedizione via posta prima del 6 giugno determina l'emissione del documento e quindi la fattura è correttamente emessa
- L'articolo 1, comma 2010, della legge 244/2007 vieta di accettare o procedere al pagamento di fatture non elettroniche da tre mesi dall'entrata in vigore dell'obbligo (prima data 6 giugno 2014)
- Secondo la circolare Mef e Funzione pubblica 1/2014 la gestione della fattura da parte del ministero potrà protrarsi anche oltre il periodo transitorio senza obbligare il fornitore a rimettere la fattura in modalità elettronica
- L'impresa continuerà a conservare il documento cartaceo secondo le modalità consuete senza nessuna novità rispetto al passato

2 ENTE NON COMMERCIALE
La nota
di variazione

Un ente non commerciale emette una fattura su carta, tramite il servizio postale il 4 giugno 2014, al Mise. Il ministero processa regolarmente la fattura, ma la respinge in parte perché la prestazione individuata nella fattura non risulta del tutto realizzata e chiede all'ente l'emissione di una nota di variazione. Come deve essere emessa la nota di variazione?

- La spedizione via posta prima del 6 giugno determina l'emissione del documento e quindi si ritiene che la fattura sia correttamente emessa
- Nel periodo transitorio (tre mesi dal 6 giugno) il ministero può regolarmente gestire la fattura cartacea
- Se il ministero la respinge in tutto o in parte e il fornitore deve emettere una nota di variazione la stessa deve essere emessa in elettronico con le regole previste dal Dm 55/2013
- Va spedita tramite Sistema di interscambio e si ha per emessa al momento dell'ottenimento dallo Sdi della ricevuta di consegna

3 PROFESSIONISTA
Il 10 giugno
solo online

Un professionista spedisce una fattura all'Inps il 10 giugno 2014. Quali sono gli obblighi e le modalità da osservare?

- La fattura va emessa obbligatoriamente in modalità elettronica
- La fattura deve avere un formato XML con firma digitale secondo le specifiche previste dal Dm 55/2013
- Va spedita tramite Sdi (Sistema di interscambio) e si ha per emessa al momento dell'ottenimento dal Sdi della ricevuta di consegna
- Va conservata elettronicamente secondo le disposizioni del Codice dell'amministrazione digitale (Cad), delle regole tecniche e del Dm 23 gennaio 2004

4 UNIVERSITÀ
Fattura al Miur
emessa dall'ateneo

Un'università emette una fattura il 3 giugno 2014 nei confronti del Miur in modalità cartacea: è corretto e il ministero potrà anche dopo il 6 giugno gestire la fattura e pagarla?

- La fattura emessa in modo cartaceo prima del 6 giugno 2014 risulta emessa correttamente, in quanto l'obbligo di emissione elettronica della fattura scatta solo dopo la predetta data
- Il Miur potrà gestire la fattura regolarmente anche dopo il 6 giugno e potrà regolarmente pagarla
- L'università conserverà il documento cartaceo secondo le modalità consuete senza nessuna novità rispetto al passato



Peso: 40%

Horizon 2020. L'auspicio del commissario Ue

«Piano ricerca, 9 miliardi alle Pmi»

Marzio Bartoloni

«Ci aspettiamo che più di 9 miliardi arrivino alle Pmi». La previsione è del commissario Ue, Maire Geoghegan-Quinn, che ieri a Roma ha presentato il nuovo piano Horizon 2020 che mette in palio per la ricerca quasi 80 miliardi per sette anni. Piano (i primi bandi sono già partiti nei mesi scorsi) che prevede, per la prima volta, una corsia preferenziale per sostenere l'innovazione delle piccole e medie aziende. Il commissario ha incoraggiato «fortemente» l'Italia a fare la sua parte non solo spendendo di più per la ricerca per raggiungere l'obiettivo dell'1,53% del Pil entro il 2020 (oggi siamo all'1,26%), ma anche per «creare le condizioni ideali» per fare innovazione nel nostro Paese.

Un invito che il ministro Giannini ha raccolto proponendo ieri il lancio di «un Piano nazionale strategico della ricerca che diventi almeno triennale e possa diventare quinquennale» in sintonia con Horizon 2020 in modo da drenare meglio i fondi del programma Ue per la ricerca, ma anche i fondi strutturali del nuovo ciclo di programmazione. Una partita, quest'ultima, che in tutto vale - calcolando anche il cofinanziamento nazionale - 55 miliardi per i vari settori e sui quali il ministro Giannini sta spingendo per rimpinguare la quota destinata alla ricerca. Nella bozza di «accordo di partenariato» messa a punto finora dal Governo italiano ci sono infatti solo 1,7 miliardi di fondi europei disponibili, la metà delle risorse del-

lo scorso ciclo di programmazione che il ministero ha impiegato per sostenere attività e bandi di ricerca. Un passo indietro su cui la Giannini è pronta a far sentire la sua voce: già oggi dovrebbe scrivere una lettera al premier Renzi e al sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Graziano Derio, per chiedere di rivedere questa quota in modo da potenziare la ricerca italiana in vista proprio della partecipazione ai bandi di Horizon 2020.

«La ricerca è alla base della competitività di un Paese, quindi non è una spesa ma un investimento», ha spiegato ieri tra gli altri Luigi Nicolais, presidente del Cnr, "campione" italiano nella corsa ai fondi del precedente programma quadro Ue. «Chi ha investito di più in ricer-

ca ha superato meglio la crisi», ha ricordato Andrea Bairati direttore politiche territoriali, innovazione e education di **Confindustria** che ha invitato filiere industriali e centri di ricerca ad «aggregarsi» per competere meglio nei nuovi bandi.

LA MINISTRA GIANNINI

Lettera a Renzi e Derio per chiedere di innalzare la quota di fondi strutturali del nuovo ciclo di programmazione



Peso: 8%

IL PROGETTO

Prestiti alle Pmi: arriva la task force

di Carmine Fotina

ro dell'Economia e ministero dello Sviluppo economico.

Continua > pagina 2

Una riedizione della "Tremonti ter" per detassare il reinvestimento degli utili, il potenziamento della garanzia pubblica e dell'Ace. Sono alcuni dei dossier su cui si metterà al lavoro la task force per la finanza d'impresa costituita da ministe-

Il progetto. Gruppo di lavoro Mise-Mef-Banca d'Italia: si parte dalle consultazioni con Cdp, banche e imprese

Ace rafforzata e nuova Tremonti ter: al via la task force per il credito alle Pmi

Carmine Fotina

ROMA

> Continua da pagina 1

Un'iniziativa inedita, sancita da un accordo firmato dai due ministri, Pier Carlo Padoan e Federica Guidi. Si punta a mettere a punto nel breve-medio periodo interventi che rendano più fluido il credito, favorendo l'afflusso di liquidità, soprattutto alle Pmi, da impiegare in investimenti.

La missione "Finanza per la crescita", nata anche in vista di possibili iniziative nell'ambito del semestre Ue di presidenza italiana, sarà coordinata dai responsabili delle segreterie tecniche dei due ministeri, Fabrizio Pagani (Mef) e Stefano Firpo (Mise), con la partecipazione di Giorgio Gobbi, capo del Servizio Stabilità finanziaria di Banca d'Italia. Significativo che alla firma dell'intesa abbia partecipato proprio il direttore generale di via Nazionale, Salvatore Rossi, indice di una strategia complessiva per riattivare il credito valutando anche, dove possibile, normative più *friendly* per strumenti alternativi al tradizionale credito bancario.

Nei prossimi giorni saranno avviate consultazioni con Cassa depositi e prestiti, Abi, Confindustria, Fondo italiano d'investi-

mento e investitori di lungo periodo. I singoli interventi potrebbero essere attuati con modalità diverse anche se non si può escludere che il lavoro conduca a un provvedimento complessivo. «Dobbiamo operare con grande urgenza - osserva Pagani - per attuare decisioni prese, eliminare vischiosità amministrative e regolamentari e facilitare la creazione di strumenti operativi quali per esempio "fondi di mini bond"». «Tra i primi temi da approfondire - spiega Firpo - c'è una riedizione della cosiddetta Tremonti ter, con opportune correzioni, orientandola verso gli utili incrementali e consentendo un beneficio a valere sull'Irap oltre che sull'Ires». Un intervento sul peso dell'Irap, pur con le cautele già manifestate dai consiglieri fiscali del Mef, potrebbe rientrare anche in relazione al potenziamento dell'incentivo alla capitalizzazione "Ace" (aiuto alla crescita economica). «La focalizzazione sull'Ires - è il ragionamento di Firpo - penalizza chi in questa fase di crisi non consegue grandi utili, pur rappresentando spesso la parte vitale della manifattura del Paese».

Fronti delicati, sui quali occorrerà uno studio approfondito. Di certo si lavorerà anche al poten-

ziamento della garanzia pubblica, valutando iniziative comuni con la Banca europea degli investimenti, a misure mirate (sia semplificazioni sia incentivi fiscali) per favorire la quotazione in borsa e a un'estensione della disciplina del crowdfunding (portali per la raccolta di capitali), attualmente circoscritta alle startup innovative. Molto si può ancora fare, poi, per implementare o perfezionare la riforma sui minibond (primo decreto sviluppo del governo Monti e Destinazione Italia). In particolare, vanno colti gli spiragli regolamentari che si stanno aprendo per una più ampia liberalizzazione dei fondi di credito, strumento ampiamente diffuso negli Usa per la liquidità alle imprese. Sarà adottato a breve il decreto attuativo che consentirà al Fondo centrale di garanzia di ga-



Peso: 1-2%, 2-24%

rantire anche le Sgr per investimenti in mini bond e si punterà in generale a una maggiore partecipazione degli investitori istituzionali. A titolo di esempio, oggi, su un totale di disponibilità finanziarie dei fondi pensione pari a circa 76 miliardi, solo 2,3 miliardi sono investiti sul "corporate Italia" e prevalentemente su un nucleo ristretto di grossi nomi.

Un menù esteso, come si vede, e non privo di qualche difficoltà tecnica. L'obiettivo è un'attuazione del piano in tempi ragionevoli, per fronteggiare un'emergenza che, da gennaio 2012 a dicembre 2013, ha visto il credito bancario al-

le imprese contrarsi di 88 miliardi di euro. Padoan parla di interventi a sostegno delle imprese, «che ne rafforzino la capacità di investimento, da leggere come complementari all'alleggerimento della pressione fiscale per le famiglie a reddito medio-basso e per le stesse aziende attraverso la riduzione permanente dell'Irap». Sarà cruciale, aggiunge Padoan, «il semestre italiano di presidenza della Ue che ci consentirà di portare proposte concrete in una dimensione più ampia». Al ministro Guidi toccherà anche «monitorare gli effetti e l'implementazione di norme per migliorare l'offerta dei

canali di credito alle Pmi già varate, con il decreto sviluppo del 2012, la legge di stabilità del 2013 e il decreto Destinazione Italia».

@CFotina

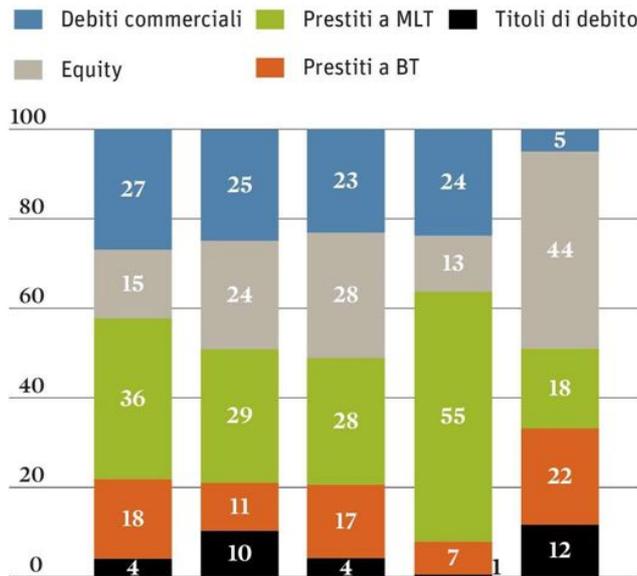
I POSSIBILI INTERVENTI

Garanzie pubbliche, incentivi per chi si quota, investitori istituzionali per i minibond
Padoan: proposte anche nell'ambito del semestre Ue

Liquidità difficile per le imprese italiane

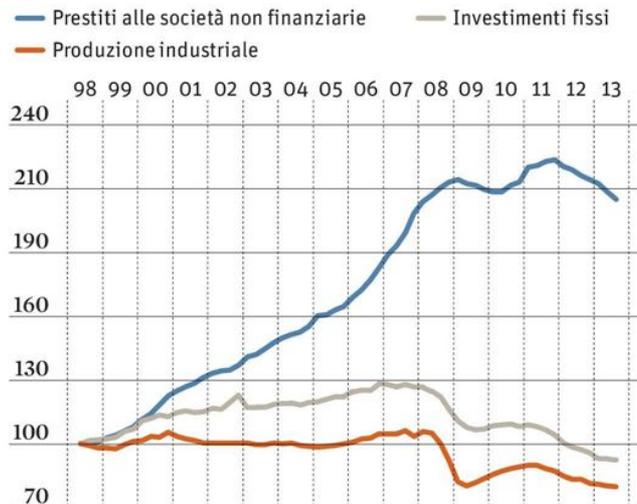
STRUTTURA FINANZIARIA DELLE IMPRESE

Distribuzione tra le varie componenti nel confronto internazionale. In %



IL CREDIT CRUNCH

Prestiti alle società non finanziarie e «driver» della domanda di credito



Peso: 1-2%,2-24%

Le vie della ripresa

LE MISURE DEL GOVERNO

Contribuenti «minimi»

In arrivo regimi semplificati che prevedano il pagamento forfetario di un'unica imposta

Più certezze

Riforme per catasto e abuso del diritto Da rivedere anche l'istituto dell'interpello

Il fisco pilastro del piano riforme

Dichiarazioni precompilate per statali e pensionati - Semplificazione per le imprese

Marco Mobili

ROMA

Non ci sono solo il taglio dell'Irpef e quello dell'Irap nel piano del Governo per ridurre le tasse e riscrivere le regole tra fisco e contribuenti. Nel Piano nazionale delle riforme che il Governo approverà oggi con il Def (si veda pagina 3) al primo posto c'è anche l'attuazione della delega fiscale e soprattutto di quei capitoli che potranno semplificare la vita a cittadini e imprese. A partire dall'invio nelle case di dipendenti pubblici e pensionati della dichiarazione dei redditi precompilata.

Tra le priorità indicate nelle due pagine del capitolo fiscale «Un fisco più equo, semplificato e di supporto alla crescita», le altre quattro priorità indicate sono l'eliminazione di tutti gli adempimenti e gli appesantimenti burocratici che oggi pesano sulle imprese senza per altro produrre gettito per le imprese, così come la ridefinizione dei regimi semplificati per «i con-

tribuenti di dimensioni minimi, con l'introduzione di regimi semplificati che prevedano il pagamento forfetario di un'unica imposta».

Nelle intenzioni dell'esecutivo c'è poi il ricorso massiccio all'uso di strumenti telematici nei rapporti fra le imprese così da favorire anche la semplificazione degli adempimenti, la certezza e i tempi di incasso dei crediti verso il fisco. Da rivedere e rilanciare anche l'istituto dell'interpello da trasformare una volta per tutte in strumento di supporto «al contribuente onesto».

L'attuazione della delega fiscale, dunque, come strumento immediato per sostenere la crescita. E in questo senso gli obiettivi fissati dal Governo nell'immediato passano per la riforma del catasto, «essenziale per completare la riforma della tassazione sugli immobili». Un passaggio delicato soprattutto per correggere le sperequazioni attuali che oggi contraddi-

stinguono il catasto e i meccanismi di tassazione.

Particolarmente attesa dalle imprese è la revisione della disciplina dell'abuso del diritto per dare maggiori certezze sia ai contribuenti che agli organi di controllo (si veda Il Sole 24 Ore di mercoledì scorso). Tra le urgenze ci sono poi la riforma del sistema sanzionatorio sia amministrativo che penale, la modifica delle procedure di accertamento cercando di adeguarle all'obiettivo della massima produttività possibile, nonché la revisione del processo tributario «per renderlo più simile a quello degli altri paesi europei dando più trasparenza, tempi più ridotti e maggiore efficienza». Si metterà mano anche alla riscossione, partendo da quella degli enti locali che ormai vive in regime di proroga da più di un anno.

Per centrare questi obiettivi il Governo ritiene prioritario anche rafforzare l'attività conoscitiva e di controllo delle agen-

zie fiscali. Il tutto puntando su una maggiore sinergia tra i differenti attori impegnati nella lotta all'evasione e soprattutto sull'utilizzo dei sistemi informatici con interconnessione fra tutte le banche dati esistenti «eliminando doppiati costosi e massimizzando sia l'efficacia dell'uso di tutti i dati esistenti».

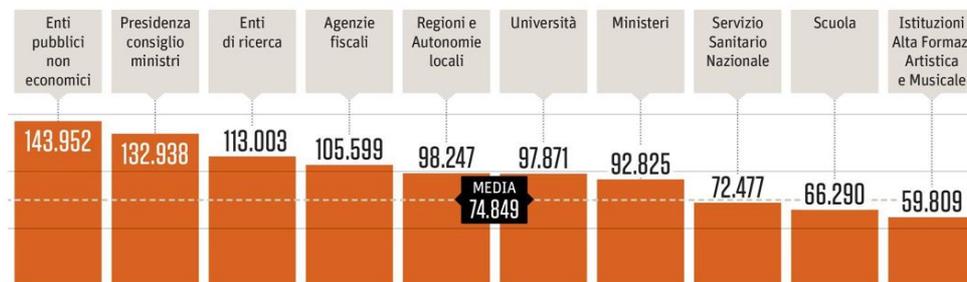
Nel Pnr dovrebbe trovare posto anche la voluntary disclosure. Come anticipato dall'agenzia di stampa public policy le misure per il rientro dei capitali dovranno essere definite entro settembre 2014. Ma attenzione: non saranno previsti sconti d'imposta «come nei precedenti scudi fiscali».

LE URGENZE

Riordino del sistema delle sanzioni e delle procedure di accertamento. Nel mirino anche la riscossione a partire da quella degli enti locali

Le buste paga dei manager pubblici

La retribuzione media annua dei dirigenti per comparto. In euro



Fonte: Elaborazione Aran su dati conto annuale ministero dell'Economia-Ragioneria generale dello Stato



Peso: 26%

Il costo delle Camere di Commercio conto da un miliardo alle imprese

SPENDING REVIEW

ROMA «Correggere, non sopprimere». Sotto attacco del governo, da Unioncamere concedono che qualche riforma bisogna pur farla. Ma proprio non ci stanno a cadere sotto i colpi della spending review. «Le camere di commercio - rivendicano dal quartier generale - non ricevono soldi dallo Stato e offrono alle imprese molti servizi». Sono 102 quelle sparse in Italia (e al conto si aggiungono le 70 che operano all'estero). Si tratta di «enti autonomi di diritto pubblico», vale a dire segmenti dello Stato con competenze promozionali, amministrative e di supporto alle aziende. Non ricevono soldi pubblici, ma è un fatto che non sono poche le imprese che, in questi anni, si sono lamentate dei costi di iscrizione. E per gli adempimenti burocratici connessi. È vero che la maggior parte delle attività commerciali e artigianali non spendono più di 100 euro all'anno. Per la precisione 88. Ma sono invece decine di migliaia gli euro versati dalle aziende più grandi. Tanto che si

può arrivare fino a 48 mila. Il cosiddetto diritto annuale, secondo i dati Istat, grava sulle imprese italiane per circa 1 miliardo di euro all'anno. E anche se fino al 2007 il gettito era 200 milioni più alto, Palazzo Chigi ritiene che sia arrivato il momento di tagliare. L'attività più importante delle camere di commercio è la gestione del registro delle imprese che dal '93 ha sostituito il registro delle ditte. Questa maxi-anagrafe ha la sua importanza. Non fosse altro per il fatto che attingendo ai suoi dati si possono ottenere informazioni sui bilanci delle società, sui carichi pendenti e sullo stato amministrativo. E presso le camere, che svolgono anche attività di conciliazione nelle diatribe tra aziende e privati, è possibile ricevere consulenza sugli adempimenti aziendali, consigli sull'attività di business e informazioni sui fondi per l'accesso al credito.

Un fronte trasversale le difende. Da sinistra Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente della Camera, dice no al passaggio di competenze ai Comuni in quanto si tratterebbe di «un indebolimento di azioni necessarie per semplificare la vita delle imprese». E sull'altro fronte il vicepresidente del senato Mau-

rizio Gasparri attacca Matteo Renzi spiegando che «fare dei sindaci la panacea di tutti i mali è pressapochismo».

GLI ALTRI NEL MIRINO

Un'altra lotta per la sopravvivenza la stanno ingaggiando i 134 Consorzi di bonifica che governano 19 milioni di ettari di territorio italiano. Un universo che gestisce una rete idraulica lunga 181 mila chilometri con 754 impianti idrovori. Fin dalla nascita, era il 1933, questi enti pubblici autogestiti dagli agricoltori si sono occupati di molte cose: dalla costruzione di strade alla tutela dell'assetto idrogeologico. Poi alcune competenze sono passate alle regioni. L'ultima riforma è datata 1989. I consorziati sono oltre 7 milioni. E dall'Anbi (l'associazione che li rappresenta) fanno notare che indebolire questa rete di protezione in un paese in cui più dell'80% dei comuni sorge in aree a rischio idrogeologico, è un errore. Secondo loro studio servirebbero 8 miliardi per mettere in sicurezza l'intero territorio. Ma il governo ne ha investiti appena 1,5.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DIFESA
DI UNIONCAMERE:
«NON RICEVIAMO
SOLDI PUBBLICI
E OFFRIAMO SERVIZI
AGLI IMPRENDITORI»**



Il ministro Federica Guidi



Peso: 19%

le **i**nchieste del Mattino

Bollette al Sud ecco perché si paga di più

La produzione di energie rinnovabili è in eccesso ma la mancanza di reti e le interruzioni nella linea alzano i costi
Nando Santonastaso

Il paradosso è noto probabilmente solo agli addetti ai lavori: il Sud produce una quantità di energia, soprattutto dalle fonti rinnovabili, che non può utilizzare né distribuire per mancanza di reti di trasformazione e di impianti di stoccaggio. Per restare in tema con l'intervista al Mattino del ministro per lo Sviluppo economico Federica Guidi, è un altro «tesoro» di cui, a differenza di ciò che accade per gas e idrocarburi, si conosce perfino l'esatta consistenza ma che al pari degli altri non si riesce comunque a sfruttare. Senza le reti ad alta capacità non sarà mai possibile sfruttare tutta la produ-

zione delle rinnovabili. E mancano tecnologie di accumulo sufficienti a conservare l'energia che non si può utilizzare. Il paradosso è che nel Sud i costi dell'energia elettrica a carico della collettività, e in particolare delle imprese, sono superiori a quelli delle altre aree del Paese.

> **A pag. 5**

Il paradosso

Energia, al Sud si paga di più: ecco perché

Rinnovabili ad altissima produzione, mancano però le reti. E le interruzioni fanno il resto

Nando Santonastaso

Il paradosso è noto probabilmente solo agli addetti ai lavori: il Sud produce una quantità di energia, soprattutto dalle fonti rinnovabili, che non può utilizzare né distribuire per mancanza di reti di trasformazione e di impianti di stoccaggio. Per restare in tema con l'intervista al Mattino del ministro per lo Sviluppo economico Federica Guidi, è un altro «tesoro» di cui, a differenza di ciò che accade per gas e idrocarburi, si conosce perfino l'esatta consistenza ma che al pari degli altri non si riesce comunque a sfruttare. Ma il paradosso del... paradosso è che nel Mezzogiorno, per colpa di immancabili microinterruzioni nell'erogazione e di una rete a dir poco insufficiente, i costi dell'energia elettrica a carico della collettività, e in particolare delle imprese, sono superiori a quelli delle altre aree del Paese. Una doppia beffa se si consi-

dera che negli ultimi anni, nonostante gli effetti devastanti della riforma del titolo V della Costituzione (che ha moltiplicato i centri decisionali in materia), il Sud è passato da importatore a esportatore netto di elettricità.

Le rinnovabili La svolta è maturata tra il 2004 e il 2012 sotto la spinta delle rinnovabili che sfruttano ovviamente gli enormi vantaggi ambientali del territorio (un esempio per tutti: in Sicilia c'è il doppio dell'irraggiamento rispetto alla Lombardia e il triplo della Germania). Due i fattori determinanti, come ha ricordato Gianluca Comin dell'Enel alla presentazione dell'ultimo rapporto Svimez: «L'incremento della capacità di produzione convenzionale, avvenuto prevalentemente con impianti a ciclo combinato a gas, che ha portato il Sud, tra il 2002 e il 2012, al 43% dell'intera crescita nazionale (parliamo di 9 mila MW sui 22 mila totali); e il boom delle rinnovabili.

Grazie a queste ultime, il Sud ha raggiunto nel 2012 una capacità di produzione installata di oltre 14 mila MW pari al 57% della capacità nazionale».

Lo stop Ma, come detto, c'è un paradosso. Spesso pale eoliche e pannelli solari devono stare fermi in talune ore e giornate perché la rete non è in grado di assorbire il flusso di elettricità. Il sovraccarico provocherebbe un black out. Per ovviare a questo incredibile handicap, ci sarebbe bisogno di



Peso: 1-7%,5-55%

una rete ad alta capacità anche perché quelle tradizionali devono essere sostituite dalle smart grid, reti di nuova generazione che definisce «intelligenti» non è solo un privilegio linguistico. Nello scenario futuro, infatti, non avremo più solo le centrali elettriche di generazione che diffondono l'energia sul territorio, ma tanti consumatori che diventano produttori. D'altro canto, come è evidente, non è possibile trasportare i barili di vento e di sole presso le centrali come si fa con il petrolio. Purtroppo finora non sono state sviluppate tecnologie di accumulo sufficienti a stoccare l'energia elettrica che non si può utilizzare subito. Ecco perché la rete è fondamentale per sostenere

l'energia rinnovabile come del resto richiede l'Europa.

La piattaforma Sud È un nodo decisivo. Nel medio periodo, le interconnessioni di rete avranno carattere transnazionale e transcontinentale. Per esempio, sarà necessario spingere verso i mercati del Nord l'energia idroelettrica che è stabilmente prodotta nell'area dei Balcani, o l'energia eolica prodotta dalle piattaforme offshore del Mediterraneo o ancora il solare dal Sahara. Le reti del futuro saranno supergrid che è la frontiera sulla quale l'Europa già chiede agli Stati membri di procedere e che già conta su vari progetti, a partire dal «Mediterranean electric ring» che si rivolge soprattutto

al bacino del Mediterraneo. Per il Mezzogiorno si tratterebbe di una scelta decisiva perché può diventare la piattaforma di riferimento, il fulcro di una politica energetica europea ed italiana nel Mediterraneo. Ma c'è bisogno di una rete - appunto - in grado di assorbire l'impatto che per ora manca. C'è invece materia prima in abbondanza: ma questo, come detto, è solo un paradosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fotovoltaico

La capacità installata nelle regioni meridionali è pari al 57% del totale nazionale

I consumi

Terna: a marzo ancora un calo della domanda

A marzo 2014 l'energia elettrica richiesta in Italia, pari a 26,2 miliardi di kWh, ha fatto registrare una flessione del 3,7% rispetto a marzo 2012. Ne dà notizia Terna, aggiungendo che, depurata dagli effetti della temperatura, la variazione della domanda di energia elettrica di marzo diventa tuttavia -2,9%. A parità di giorni lavorativi (21) rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, infatti, quest'anno si è registrata una temperatura media mensile superiore di poco più di un grado. I 26,2 miliardi di kWh sono distribuiti per il 46,9% al Nord, per il 29,1% al Centro e per il 24,0% al Sud. A livello territoriale, la variazione della domanda di energia elettrica nel mese di marzo è risultata ovunque negativa: -4,4% al Nord, -3,4% al Centro e -2,6% al Sud.



Il gap

Senza le reti ad alta capacità non sarà mai possibile sfruttare tutta la produzione delle rinnovabili



L'hub europeo

Il Mezzogiorno potrebbe diventare l'area strategica per i progetti energetici dell'Unione



Lo stoccaggio

Mancano tecnologie di accumulo sufficienti a conservare l'energia che non si può utilizzare



Peso: 1-7%,5-55%



L'energia in Italia

NORD/SUD interruzioni forniture
 Nel 2012 i clienti residenti nel Nord Italia hanno subito in media 25 minuti l'anno di interruzione delle forniture, mentre nel Sud Italia le interruzioni sono durate più del doppio (62 minuti)

Nord **25 min**
 Sud **62 min**

Media spesa annua
287 euro famiglia europea
397 euro famiglia italiana

Efficienza energetica
 L'efficienza energetica può avere un impatto sul sistema economico nazionale pari al **2% del Pil** e un **risparmio compreso tra 50 e 72 milioni di tonnellate di CO2 al 2020**. Puntare sulla white economy comporterebbe anche un **aumento dell'occupazione del 2%** e una **riduzione dei consumi totali di energia compresa fra il 12 e il 18%**

Caro energia e liberalizzazioni
 una famiglia italiana spende oltre 397 euro l'anno, contro una media europea di 287

Domanda energetica
 La domanda di energia elettrica dei **Paesi a Sud del Mediterraneo** crescerà sino ad arrivare al **42-46% entro il 2015** (era 29% dieci anni fa). Il consumo energetico pro capite (che oggi è 3.5 volte più basso rispetto a quello dei Paesi del Nord, aumenterà 4 volte più rapidamente. Per coprire questa domanda **occorreranno da 317 a 383 GW**, di cui la **metà provenienti da fonti rinnovabili**

Burocrazia
 In Italia i giorni necessari a un'impresa per ottenere l'accesso alla rete elettrica sono vicini in media a **200** contro i corrispondenti **17** necessari ad esempio in Germania

Bolletta più cara d'Europa
 L'Italia ha la bolletta energetica più cara d'Europa. Più 25% rispetto alla media principali paesi Ue. Le maggiori imposizioni per incentivare l'energia pulita impattano del 10% (su 25%). L'incentivo per il finanziamento delle rinnovabili pesa nelle tasche degli italiani per circa 3 miliardi di euro l'anno

Costo delle bollette
+25%

Europa ITALIA **+25%**

Accesso alla rete
 ITALIA **200 giorni**
 Germania **17 giorni**



Peso: 1-7%,5-55%

ORA È TEMPO DI FATTI

Crescita, sviluppo, rilancio dell'economia. Sono queste le linee guida che qualsiasi governo dovrebbe avere, ma che in una terra come la nostra assumono i connotati di un imperativo categorico. Il tempo delle parole è finito da un pezzo. Ora è tempo di fatti. È tempo di lavorare tutti insieme - politica, imprese, sindacati - senza demagogia e toni propagandistici. Oggi abbiamo un punto di forza. Che le associazioni maggiormente rappresentative sono insieme nello stesso tavolo dove si confrontano con pari dignità. E insieme a una politica sana, le parti sociali possono davvero ricostruire tutto da capo. Azzerando pettegolezzi e competizioni continue, che monopolizzano il dibattito come se ci fossero perennemente elezioni politiche dietro l'angolo.

Quella che stiamo attraversando è la crisi più profonda dal secondo dopoguerra ad oggi. Ed è per questo che è ancora più urgente che la politica dimostri uno spirito costruttivo e responsabile per adottare provvedimenti concreti che accompagnino la Sicilia sulla strada dello sviluppo. La mancanza di certezze massacra l'economia. E allora ben vanga qualsiasi decisione. Purché si decida, privilegiando chi porta con sé esperienza, competenza e onestà. Si decida e poi si rimetta in moto la Regione e leggi importanti rimaste al palo, come il ddl pagamenti e la manovra bis, bloccate in Assemblea.

Non più rinviabile è anche la legge sullo sviluppo, che pianifichi in modo autentico ed efficace lo sviluppo nell'Isola. So che ci si sta lavorando e che all'interno c'è la semplificazione amministrativa, il marketing territoriale, una visione di politica industriale. Agroalimentare, turismo, beni culturali sono gli assi nella manica che possono determinare il decollo di quest'Isola.

Siamo anche all'alba di una nuova programmazione europea, ma ancora nessuno ne parla. La partita è troppo importante per essere lasciata in secondo piano o per continuare a proporre interventi a pioggia dettati solo da una logica clientelare. Bisogna uscire da questa impasse: gli imprenditori non investono, ci sono enti che attendono ancora i fondi per pagare gli stipendi al personale. C'è in atto uno scoraggiamento generale che fa allontanare la gente dalle istituzioni, dalla politica e dal territorio. E questo non possiamo permettercelo.

Il rischio è che, senza un deciso cambio di passo, i migliori perdano la voglia di lavorare a un unico progetto di rilancio. Per questo penso ad una politica capace di creare una nuova immagine della Sicilia. Che fino a oggi è stata individuata come una terra che ha vissuto di clientele, di mercato assistito, di incroci tra poteri paralleli allo Stato, affari e politica. L'immagine della Sicilia è stata massacrata, si è divulgato un messaggio distorto secondo il quale in quest'Isola non si può più investire. E noi vogliamo che questa immagine venga ribaltata. Che si sappia che in Sicilia è possibile lavorare in un mercato libero, "normale", dove l'unica regola è quella della concorrenza leale. Una Sicilia capace di tutelare le proprie imprese, vera ricchezza di un territorio, scrigni di know how e custodi dei lavoratori che ne tramandano i saperi.

È questa la Sicilia che vogliamo. È questa la Sicilia che chiediamo alla politica. Qualunque sia il suo colore.

*presidente

«Ci ha diffamati»

Il gruppo Catanzaro chiede i danni a Nicolò Marino

michele guccione

Palermo. Prosegue la polemica senza esclusione di colpi fra l'assessore regionale all'Energia, Nicolò Marino, e il gruppo Catanzaro costruzioni che gestisce la discarica di Siculiana. Quest'ultimo ha avviato un'azione risarcitoria nei confronti di Marino «per tutelare l'immagine e il buon nome del Gruppo Catanzaro». Prima della formale querela per diffamazione, è d'obbligo il tentativo di mediazione civile. In questa fase, quindi, non è dato sapere per quali parole a Marino si contesta il danno d'immagine. L'assessore ha recentemente avviato la revisione delle autorizzazioni alle discariche private nell'Isola, partendo da quella di Siculiana. Ma le anomalie amministrative che, a dire di Marino, sarebbero emerse nel lavoro degli enti che diedero le autorizzazioni, sono oggetto del confronto amministrativo fra assessorato e azienda. E fin qui nulla di offensivo.



In realtà, in precedenza Marino in incontri pubblici e in interviste si era soffermato su presunti interessi mafiosi nell'iter di realizzazione dei termovalorizzatori, poi bloccato. Sulla sua ricostruzione dei fatti si scatenò la polemica con i Catanzaro.

Ieri il consulente giuridico dell'assessore, avvocato Nicolò D'Alessandro, ha riferito che Marino ha ricevuto «la comunicazione dell'avvio di una procedura di mediazione per la considerevole somma di un milione e 650mila euro». Marino ha declinato l'adesione «fermo - scrive l'avvocato - nella consapevolezza di avere fornito alla stampa notizie sempre rispondenti a verità e al solo fine di rendere conoscibile ai cittadini l'attività amministrativa dell'assessorato». La Catanzaro ha rimarcato che l'azione risarcitoria non è nei confronti dell'assessorato o della Regione, ma «contro il dott. Nicolò Marino in nome proprio, non contro l'assessore». Messaggio chiaro: in caso di condanna, non pagherebbe la Regione, ma Marino di tasca propria.

08/04/2014

I NODI DELLA SICILIA

SEI VOLTI NUOVI, UNO SARÀ UFFICIALIZZATO OGGI: ROBERTO AGNELLO DOVREBBE PRENDERE IL POSTO DI BIANCHI

Nella notte nasce la nuova squadra di Crocetta

● Sei conferme, sono tutte donne. Restano Scilabra, Borsellino, Valenti, Stancheris, Vancheri e Lo Bello. Fuori la Bonafede

IL PRESIDENTE ROSARIO CROCETTA

●●● Rosario Crocetta, presidente della Regione dal 10 novembre 2012, è pronto a varare il suo secondo governo. Dal 2003 è stato sindaco di Gela. In quell'anno, dopo il suo ricorso, il Tar ha consentito il riconteggio dei voti e lo ha nominato primo cittadino. Incarico che ha ricoperto fino al 2009, quando è stato eletto deputato al Parlamento Europeo nella circoscrizione Italia insulare nella lista del Pd.

LUCIA BORSELLINO

●●● Lucia Borsellino continuerà il suo lavoro all'assessorato alla Salute. La figlia del magistrato ucciso dalla mafia è stata già dirigente generale del Dipartimento per le attività sanitarie ed Osservatorio epidemiologico. Nel 2010 fu scelta dall'ex assessore Massimo Russo, ma già dal 2008 aveva avviato la collaborazione con l'assessorato, occupandosi delle misure di risanamento e riqualificazione del Piano di rientro.

NICO TORRISI

●●● Nico Torrì è una personalità di primo piano nel settore del turismo e dell'imprenditoria. E' presidente siciliano di Federalberghi e vicepresidente nazionale. Recentemente è stato nominato anche amministratore delegato della Sac Spa, la società di gestione dell'aeroporto di Catania. Il suo nome punta a rafforzare la presenza imprenditoriale nella nuova giunta regionale, guidata da Crocetta.



Peso: 72%

ANTONIO FIUMEFREDDO



●●● Antonio Fiumefreddo, avvocato penalista, è stato sovrintendente del "Teatro massimo Bellini" di Catania. Incarico che gli è stato revocato dall'ex presidente della Regione, Raffaele Lombardo, a causa delle proteste dei lavoratori. È pro-rettore della Link Campus University. Si è impegnato anche nell'editoria contribuendo alla nascita del periodico "Sudpress". È molto vicino ai Drs e al deputato Marco Forzese.

LINDA VANCHERI



●●● Linda Vancheri resta assessore alle Attività produttive. Considerata vicina al presidente regionale di Confindustria, Antonello Montante, ha già lavorato a contratto nella segreteria dell'ex assessore Marco Venturi. Ha collaborato anche con la Confindustria nissena dove è stata responsabile ai rapporti esterni e alle missioni imprenditoriali all'estero fino al 2012.

MICHELA STANCHERIS



●●● Michela Stancheris, 32 anni bergamasca, continua la sua esperienza nella giunta regionale. L'aveva voluta il presidente Crocetta per sostituire Franco Battiato come assessore al Turismo. E adesso si è impegnato per confermarla. Da cinque anni è la sua collaboratrice più stretta. Laureata in Relazioni pubbliche a Milano, nel 2009 è stata scelta da Crocetta come assistente a Bruxelles.



Peso: 72%

MARIELLA LO BELLO



●●● L'agrigentina Mariella Lo Bello è stata confermata nel nuovo governo regionale. Ha ricoperto l'incarico di segretario generale della Cgil a livello provinciale. Candidata a sindaco di Agrigento alle amministrative del 2012 come esponente del Pd, non viene eletta. Pochi mesi dopo avrebbe ricevuto la chiamata di Crocetta che gli ha assegnato nel suo primo governo la delega al Territorio e all'Ambiente.

PAOLO EZECHIA REALE



●●● Paolo Ezechia Reale, 52 anni. Avvocato, candidato a sindaco di Siracusa nel 2013 per una lista civica vicina al centrodestra. È stato assessore all'Urbanistica nel Comune aretuseo dal dicembre 1999 fino ai primi mesi del 2008. Dal 2010 è direttore Amministrativo dell'Istituto Superiore Internazionale di Scienze Criminali. Entra in giunta in quota Articolo 4.

PATRIZIA VALENTI



●●● Patrizia Valenti, assessore alle Autonomie locali nel primo governo Crocetta, resta in giunta a rappresentare l'Udc. È stato dirigente dell'area di ricerca e sviluppo dell'Università di Palermo ed ex presidente del Consorzio Autostrade Siciliane (Cas). In passato ha svolto alcuni incarichi all'assessorato all'Agricoltura fino a diventare dirigente della Direzione Rapporti Extraregionali della Presidenza della Regione.



NELLI SCILABRA



●●● Nelli Scilabra, 30 anni, è stata confermata all'assessorato alla Formazione che guida dalla fine del novembre 2012. La sua nomina è in quota Pd, ma è stata voluta direttamente da Crocetta. Nata a Burgio, è studentessa fuori corso di Giurisprudenza all'Università di Palermo. È stata componente del Senato accademico. Ha rappresentato la Rete mediterranea degli studenti (Rum).

SALVATORE CALLERI



●●● Salvatore Calleri, laureato in Giurisprudenza all'Università di Firenze, è presidente della Fondazione Caponnetto dal 2003. Coordinatore degli osservatori antimafia di Firenze, Prato, Perugia, Reggio Emilia, Piacenza e San Marino, ha organizzato vertici antimafia nazionali ed internazionali. Ha contribuito alla creazione del circolo del Megafono in Toscana ed è vicino al senatore del M5S Mario Giarrusso.

GIUSEPPE BRUNO



●●● Avvocato di professione, Giuseppe Bruno rappresenterà nel nuovo esecutivo di Crocetta l'area Renzi. In passato è stato assessore comunale a Palermo per i Popolari alla fine degli anni Novanta. Il sindaco Leoluca Orlando allora gli affidò la delega alla Famiglia.

A CURA DI **Filippo Passantino**



Peso: 72%

LOGISTICA

Le Autostrade del mare non decollano

Vincenzo Chierchia e Raoul de Forcade > pagina 16

Logistica. Analisi Confcommercio-Fedarlinea sul progetto in vista delle nuove regole Ue sui carburanti

Il flop delle autostrade del mare

Spesi 440 milioni, trasferito su nave solo il 5% del traffico nazionale

**Vincenzo Chierchia
Raoul de Forcade**

«Dal 18 giugno l'Italia dovrà recepire la direttiva Ue che prevede l'utilizzo sulle navi di carburante con minori percentuali di zolfo facendone lievitare i costi» dice Paolo Uggè, presidente di Fai-Confrtrasporto. Gli operatori di trasporto marittimo sono dunque in allarme perché si rischia un ulteriore contraccolpo su un grande progetto, quello delle autostrade del mare, che avrebbe dovuto snellire in maniera significativa il traffico su gomma trasferendo quote al trasporto marittimo.

Un grande progetto partito più di una decina di anni fa e che, secondo un rapporto elaborato da Confcommercio e Fedarlinea, presenta un bilancio deficitario rispetto alle attese. Ma per gli operatori tale progetto andrebbe rilanciato e non lasciato affossare.

«Le autostrade del mare possono fare molto per rilanciare la competitività commerciale del nostro Paese - aggiunge Uggè - ma vanno sciolti alcuni nodi, tra cui i divieti di circolazione dei Tir, che rappresentano 78 giornate lavorative perse, mentre potremmo recuperare competitività per almeno 3 miliardi».

Gli operatori sono mobilitati e presenteranno un dossier al Governo italiano e alla Ue per rilanciare le autostrade del mare, il cui bilancio, in un decennio è stato poco brillante perché non ci sono stati interventi adeguati di sup-

porto. «Abbiamo fatto scelte di tutela dell'ambiente esasperate - ha detto il direttore del trasporto marittimo dei Trasporti, Enrico Pujia -. Sui dragaggi dei porti, se non possiamo muoverci con velocità perdiamo molta competitività verso quelli stranieri; è una questione di strategia del settore marittimo portuale, bisogna decidere su quali porti investire e agire velocemente. Dobbiamo essere molto attenti alla Spagna».

Il punto, però, è che le autostrade del mare, così come sono state gestite, hanno prodotto poco, nonostante un bel pacchetto di incentivi. Secondo il Rapporto Confcommercio-Fedarlinea, dal 2002 in avanti i trasportatori hanno potuto beneficiare oltre 440 milioni di incentivi (divisi tra il triennio 2007-2009 e il biennio 2010-2011) che la Ue ha anche, in parte, contestato. Ma solo il 5% dell'intero traffico merci in Italia - pari a circa un miliardo di tonnellate l'anno - si muove con il cabotaggio marittimo. Si tratta di circa 48,8 milioni di tonnellate; ad altri 26,9 milioni circa ammonta, invece, il tonnellaggio da porti italiani su rotte internazionali, che fa salire la percentuale da 5 a 7,5% circa. I benefici dell'ecobonus, ad oggi, sono stati utilizzati soprattutto sulle linee che movimentano i traffici per le isole. E solo due linee, Genova-Termini Imerese e Ravenna-Catania, possono attualmente considerarsi sostitutive di lunghi tratti stradali Nord-Sud.

Al di là dei risultati, non proprio eccelsi, nel trasferimento delle merci dalla strada al mare, gli armatori sono convinti che le autostrade del mare siano una risorsa indispensabile. Anche se il trasporto tutto strada vanta minori costi diretti, afferma Roberto Martinoli, presidente di Grandi navi veloci, «bisogna valutare anche i costi indiretti. Basti pensare a quelli per gli incidenti, all'impatto ambientale del traffico su gomma, al consumo delle infrastrutture». Calcolando questi fattori, il trasporto combinato strada-mare è più conveniente dell'altro.

Manuel Grimaldi, alla guida del gruppo omonimo e di Confitarma, aggiunge: «Occorre affrontare seriamente con l'Europa il discorso delle autostrade del mare. L'Italia aveva introdotto una *best practise* europea, che era l'ecobonus. Credo che, con l'attuale saturazione di linee in Europa, i sistemi che favoriscono una linea rispetto ad un'altra, oltre a creare problemi di competizione possano essere controproducenti. Quindi l'unico aiuto neutrale, dal punto di vista della concorrenza, è favorire le compagnie di trasporto che utilizzano la nave. Sarebbe auspicabile introdurre un ecobonus europeo».

Secondo Ettore Morace, ad di Tirrenia-Cin, «per poter davvero spostare traffico sul mare, gli incentivi da dare agli autotrasportatori sono necessari ma non bastano. Bisogna anche far rispettare le



Peso: 11-1%,16-26%

regole in maniera seria ed avere facili accessi ai porti di imbarco. Solo così si genera traffico e si invogliano gli armatori a mettere più navi per risolvere un altro problema: la frequenza».

Vincenzo Onorato, patron di Moby, ricorda che la questione delle autostrade del mare «passa necessariamente da una riconversione delle aziende di autotrasporto: trattori per posizionare e

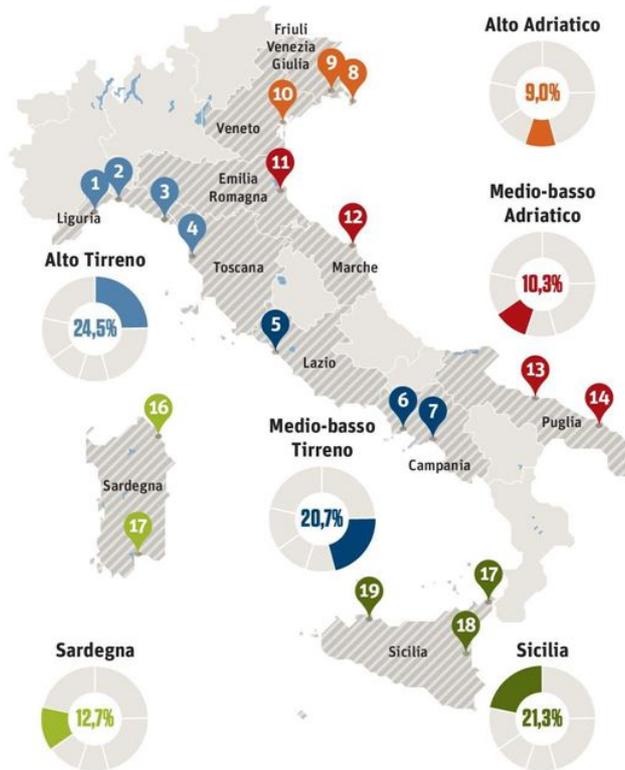
ricevere i semirimorchi, che viaggierebbero solo via mare. Tutto ciò ha naturalmente un costo di adeguamento per l'industria dei trasporti e servono opportuni incentivi. Occorre poi una rivisitazione della pianificazione delle aree portuali, che ancora attendiamo».

L'APPELLO DEGLI ARMATORI

Grimaldi: il programma resta valido e da rilanciare insieme con Bruxelles, opportuno il varo di un ecobonus su base europea»

Il traffico dei Tir sulle navi

Quote % del movimento ro-ro per i principali poli marittimi - Stime 2013



- | | | |
|--|--|---|
| <p>Alto Tirreno</p> <ul style="list-style-type: none"> 1 Genova 2 Savona 3 La Spezia 4 Livorno <p>Medio-basso Tirreno</p> <ul style="list-style-type: none"> 5 Civitavecchia 6 Napoli 7 Salerno | <p>Alto Adriatico</p> <ul style="list-style-type: none"> 8 Trieste 9 Monfalcone 10 Venezia <p>Medio-basso Adriatico</p> <ul style="list-style-type: none"> 11 Ravenna 12 Ancona 13 Bari 14 Brindisi | <p>Sardegna</p> <ul style="list-style-type: none"> 15 Olbia 16 Cagliari <p>Sicilia</p> <ul style="list-style-type: none"> 17 Messina 18 Catania 19 Palermo |
|--|--|---|

Fonte: Elaborazioni Isfort su dati Assoporti



Peso: 11-1%,16-26%

LO SCENARIO. Confindustria, sindacati ed Ance in pressing sul presidente per la formazione della nuova squadra Montante: «Ora si pensi a famiglie ed imprese, l'economia non può attendere»

●●● «I partiti facciano in fretta perché siamo oltre ai limiti del buon senso, stanno massacrando le imprese e le famiglie. Oppure il presidente Crocetta faccia le sue scelte senza seguire nessuno»: è pomeriggio quando il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, lancia l'appello a Crocetta sostenendo l'idea di un «governo del presidente» per superare la crisi nell'Isola. Seguiranno i messaggi di Cisl, Uil e associazione dei costruttori fino a quando, in serata, arriverà la nascita del secondo governo Crocetta.

Un esecutivo nato su impulso delle

parti sociali, vuoi per il blocco della spesa e degli stipendi di 40 mila lavoratori in orbita regionale in attesa, vuoi per i debiti alle imprese ancora da pagare. Per tutto il giorno è a spingere per il rimpasto è tutto il mondo produttivo. «Non è un problema di Crocetta o del singolo, qui il problema è politico – dice Montante -. Bisogna uscire da questa impasse, gli imprenditori non investono, ci sono enti che attendono ancora i fondi per pagare gli stipendi al personale. C'è in atto uno scoraggiamento generale che fa allontanare la gente dalle istituzioni, dalla politica e dal territorio». Dello stesso avviso Salvo Ferlito,

presidente regionale di Ance Sicilia: «L'economia siciliana non può più attendere i tempi delle trattative politiche».

Duro anche Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia, per il quale la paralisi dell'Ars a causa del rimpasto «è uno spettacolo indecoroso». E sul web, il leader della Cisl siciliana, Maurizio Bernava, rincara la dose: «Il presidente Crocetta chiude l'infinita giostra del rimpasto». (*rive*)



Peso: 10%



SIGLATO PROTOCOLLO D'INTESA FRA CONFINDUSTRIA E AGENZIA DELLE ENTRATE

Rimborsi Iva alle imprese siciliane, già pronti 200 milioni

PALERMO. Rafforzare il dialogo tra fisco e imprese e agevolare gli adempimenti tributari delle aziende siciliane. È questo l'obiettivo del protocollo d'intesa firmato ieri dal presidente di Confindustria Sicilia Antonello Montante e dal direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate, Antonino Gentile, il quale ha anche annunciato che "sono pronti già 200 milioni di euro per i rimborsi dell'iva alle imprese siciliane". L'accordo firmato ieri permetterà, da un lato di migliorare il livello di 'taxcompliance', ovvero la capacità delle aziende di pagare "spontaneamente" le tasse, e, dall'altra, di sostenere il tessuto economico della regione.

«Il protocollo siglato - ha affermato Gentile - è il simbolo del tipo di rapporto che l'Agenzia delle Entrate vuole costruire con le imprese siciliane e permetterà di rispondere in tempo

reale alle criticità che le imprese della Sicilia fronteggiano quotidianamente. Ciò consentirà di consolidare un rapporto di collaborazione e di fiducia reciproca fondato sull'effettiva conoscenza dei problemi del territorio».

Tre i cardini dell'accordo: consulenza alle imprese, per garantire una corretta applicazione e interpretazione della normativa tributaria; informazione, per cui la collaborazione tra direzione dell'Agenzia delle Entrate e Confindustria riguarderà la divulgazione di tutte le novità del settore; e formazione, attraverso l'organizzazione, anche con la collaborazione delle Università, di eventi formativi per l'aggiornamento professionale. Previsto dal protocollo d'intesa anche un tavolo regionale di approfondimento permanente delle problematiche fiscali di maggior impatto per le imprese. «Fare impresa oggi

non è semplice - ha detto Antonello Montante - e diventa ancora più difficile in presenza di un sistema complesso, tra norme e adempimenti, che imbriglia e rende incerte le iniziative imprenditoriali sane. Oggi evadere non conviene - ha concluso il presidente di Confindustria Sicilia - perché i controlli sono ormai molto avanzati. È con l'obiettivo di venire incontro a tutte le imprese siciliane che abbiamo firmato questo protocollo, perché riteniamo sia fondamentale conoscere nei dettagli il sistema tributario».

ONORIO ABRUZZO

Economia finanza	
Banca da oggi 120.000.000 5.000.000	Bce: credito alle Pmi prima opzione Bce: credito alle Pmi prima opzione
Aste Giudiziarie Aste Giudiziarie	

Peso: 10%



Bonaccorsi a sei voti dal quorum all'ente camerale seconda fumata nera

Dalle stanze di Palazzo della Borsa anche ieri è venuta fuori una fumata nera, la seconda dopo quella del 19 marzo. La Camera di Commercio, superata (finalmente) la fase commissariale non riesce a eleggere il nuovo presidente, con il Consiglio camerale che resta diviso o comunque non in grado di fare convergere su un nome i 22 voti richiesti dal quorum per eleggere il presidente. Tutto rimandato di una settimana, ma lunedì si dovrebbe avere la fumata bianca, anche perché - al di là del lavoro dietro le quinte per accorciare le distanze fra i consiglieri, in particolare fra quelli riconducibili all'area confindustriale e gli altri vicini a Confcommercio - per l'elezione del presidente basterà la maggioranza dei votanti.

A pochi giorni dalla nomina del consigliere Salvatore Bonura a presidente della Sac (nomina non banale, anche per gli equilibri interni della Camera di Commercio che della Sac è il maggiore azionista con il 37,5% delle quote) ieri i consiglieri hanno votato due volte, appunto senza che nessuno raggiungesse i due terzi dei voti del Consiglio camerale, come ri-

chiesto dal regolamento. Domenico Bonaccorsi di Reburdone, presidente di Confindustria Catania e indicato già nel corso della prima tornata di tre settimane fa quale favorito per l'elezione a presidente ha ottenuto ieri 16 voti, sia nella prima come pure nella seconda votazione. Al segretario nazionale del Codacons, Francesco Tanasi, in Consiglio a Palazzo della Borsa proprio in rappresentanza dei consumatori, sono andati un voto e poi tre voti, il resto delle schede allo spoglio sono risultate bianche: facile ricondurle ai 12 consiglieri vicini a Confcommercio, ma va aggiunto che nella seconda votazione le schede bianche sono risultate 14, quindi con due "franchi" tiratori dello schieramento di maggioranza.

Tanasi, nel suo discorso di insediamento in Consiglio (la scorsa seduta era assente) ha chiesto una svolta, auspicando una maggiore vicinanza dell'ente camerale alle attività produttive, marcando una netta distanza dalle lotte e dalle logiche di potere su altri "asset". da qui la sua autocandidatura, la disponibilità quale «presidente terzo e non frutto degli interessi di

alcun gruppo interno alla Camera di Commercio». Un diversivo sullo sfondo della contrapposizione tra Confindustria e Confcommercio, semplificando gli schieramenti in lizza. Per provare a stemperare le tensioni, Tanasi aveva anche proposto un rinvio del voto di ieri, qui in accordo con il presidente di Confcommercio Catania, Riccardo Galimberti. Si è invece votato, con il risultato detto.

Malgrado la fumata nera, la posizione di Confindustria resta comunque maggioritaria, forte di un pacchetto di almeno 20 voti, tre in più quindi di quelli richiesti alla prossima tornata per eleggere il presidente. E comunque in questa settimana si lavorerà per trovare un'intesa, che alla fine si potrebbe raggiungere sul nome del vicepresidente, che dovrebbe andare all'area espressione di Confcommercio.

R. CR.

L'area confindustriale non supera i contrasti con Confcommercio, ma lunedì basterà la maggioranza semplice



Peso: 22%

Martedì 08 Aprile 2014 Prima Catania Pagina 23

Buco di bilancio. In appello confermato il falso ideologico ma concesse le attenuanti all'ex ragioniere Castorina

«Condannato per aver evitato il default»

vittorio romano

Tredici assoluzioni per altrettanti ex assessori comunali di Catania, un "non doversi procedere" per l'ex sindaco Umberto Scapagnini poiché i reati ascrittigli sono "estinti per morte dell'imputato", e un solo condannato, l'ex ragioniere generale di Palazzo degli Elefanti Vincenzo Castorina (un anno e otto mesi di reclusione, pena sospesa, per falso ideologico). È quanto emerge dalla sentenza emessa ieri dalla prima sezione della Corte d'appello di Catania nel procedimento per il (milionario) buco in bilancio.

A voler parlare non poteva che essere Castorina, difeso dall'avvocato Sergio Ziccone. «Sento il dovere di precisare che sono l'unico condannato per aver evitato il default del Comune di Catania, nel 2003 e 2004 sull'orlo del dissesto finanziario come altre importanti città d'Italia. Nel 2005 e nel 2006 ho fatto ciò che la mia coscienza mi imponeva - ha aggiunto Castorina - obbedendo alle leggi e in osservanza delle deliberazioni degli organi competenti, giunta e consiglio comunale, senza alcun interesse personale. Sono certo che chi si comporta osservando queste regole non possa essere condannato dalle istituzioni dello Stato.

«La sentenza non è definitiva - ha concluso l'ex ragioniere capo del Comune - e sono convinto che la Corte di Cassazione riconoscerà il mio diritto alla piena innocenza».

La Corte d'appello, in pratica, ha riformato la sentenza di primo grado, ha condannato Castorina e ha assolto, con la formula "perché il fatto non costituisce reato" (in pratica, come rilevato dall'avv. Attilio Floresta, difensore dell'ex assessore Maimone, «il giudice ha riconosciuto che il fatto c'è ma c'è anche la buona fede degli assessori»), tutti gli altri tredici imputati nel processo per il buco in bilancio per centinaia di milioni al Comune del capoluogo etneo.

In primo grado - era il 10 ottobre del 2011 - per falso ideologico, il giudice monocratico condannò a due anni e nove mesi di reclusione Scapagnini e Castorina. Ma condannò anche tredici ex assessori di varie giunte: Francesco Caruso, Giuseppe Arena, Santo Ligresti, Giuseppe Maimone, Giuseppe Siciliano, Gianni Vasta, Filippo Drago, Stefania Gulino, Mimmo Rotella, Salvatore Santamaria, Nino Strano, Mario De Felice e Giuseppe Zappalà. Ora tutti assolti in appello. Castorina, invece, dovrà risarcire le spese delle parti civili, il Comune di Catania e l'associazione CittàInsieme, con 1.500 euro ciascuno.

Il processo per il buco in bilancio al Comune prese avvio da osservazioni formulate dai revisori dei conti relativamente al bilancio consuntivo del 2003, sul quale mossero rilievi anche i giudici della Corte dei conti di Palermo.

08/04/2014

Incontro Bianco-Pisapia

Riuso sistemi informatici partenariato con Milano

«Abbiamo obiettivi ambiziosi: mutuare le migliori pratiche per offrire servizi più celeri ai cittadini catanesi, migliorare le risorse del Comune e combattere l'illegalità attraverso l'informatizzazione».

Lo ha detto il sindaco Enzo Bianco dopo aver incontrato ieri a Palazzo Marino il primo cittadino di Milano, Giuliano Pisapia, per parlare del partenariato che consentirà alla città etnea il riuso gratuito di sistemi istituzionali, organizzativi e gestionali, anche informatici.

Sistemi, già testati, che potranno essere implementati dai nuovi partner e, ha sottolineato Bianco, «riguarderanno i principali settori dell'Amministrazione, come patrimonio, urbanistica, tributi, commercio, anagrafe e servizi sociali».

Del sistema si è parlato nel corso di una serie di riunioni operative svoltesi prima a Catania - con la partecipazione di dirigenti del ministero dello Sviluppo economico, tecnici del Comune di Milano, rappresentanti dei partner del progetto (Politecnico, Sviluppo e Coesione e Invitalia) - e oggi a Milano, alla presenza di Pisapia, del direttore generale del Comune, Giuseppe Tomarchio, e dei rappresentanti delle parti.

Il sistema è basato principalmente sul Sit (Sistema informativo territoriale) in cui sono inseriti i dati cartografici, catastali e della proprietà di tutti gli immobili esistenti sul territorio del Comune. Tramite l'interfacciamento con altre banche dati sia del Comune, sia pubbliche, sarà possibile aggregare diversi patrimoni informativi in un unico strumento che diventerà la struttura portante dell'azione amministrativa in vari settori (accertamento delle imposte comunali, gestione delle pratiche urbanistiche, controllo e gestione del patrimonio immobiliare, eccetera).

«Nelle riunioni - ha spiegato l'assessore al Patrimonio, Giuseppe Girlando - sono state poste le basi per far partire anche a Catania in tempi brevi questo sistema che, ovviamente, andrà ancora sviluppato. Contiamo entro due settimane di far partire il gruppo di lavoro che porrà le basi per l'avvio delle prime implementazioni. Poi, in quattro mesi, si comincerà a costituire la rete e successivamente dovremo cominciare ad avere i primi risultati, anche se ovviamente si tratta di un progetto a lunga scadenza che sarà realizzato nel tempo nei singoli settori».

L'assessore ha spiegato che, in via preliminare, si procederà a una verifica dell'attuale situazione delle modalità operative dell'Amministrazione, anche perché quel che si attende dal partner Comune di Catania è una valutazione dell'impatto dei servizi telematici evoluti su realtà diverse per incrementare l'efficienza amministrativa.

08/04/2014

Martedì 08 Aprile 2014 Catania (Cronaca) Pagina 25

StM disposta ad assumere. Bianco: «In contatto costante con Palazzo Chigi»

Rossella Jannello

La lotta continua. E si fa dura. Altre 48 ore di «passione» per i lavoratori della Micron a rischio licenziamenti, dopo la riunione di ieri al ministero del Lavoro. Conclusa con un aggiornamento a domani, e da numeri in movimento, comunque giudicati insoddisfacenti da parte dei rappresentanti dei lavoratori.



«Siamo ormai al 75esimo giorno di trattativa - commentano il segretario nazionale dell'Ugl Metalmeccanici, Maria Antonietta Vicaro, e il vice segretario provinciale dell'Ugl Metalmeccanici di Catania, Angelo Mazzeo - ma, sebbene ci sia stato chiesto altro tempo per ulteriori verifiche sui numeri della ricollocazione, non demordiamo e faremo il possibile per trovare soluzioni alternative al licenziamento dei 419 lavoratori indicati dall'azienda come esuberanti».

Al tavolo di ieri si è fatta strada la proposta di gestire gli esuberanti attraverso la mobilità volontaria, la Cigs con integrazione e la ricollocazione di 179 lavoratori in ambito Micron e 140 in StMicroelectronics.

«Un risultato che è stato raggiunto - spiega il vicesindaco Marco Consoli presente anche in rappresentanza della Regione (e unico esponente di Enti locali ammesso in riunione) - grazie all'interesse del Governo che il sindaco Bianco aveva sollecitato, facendo valere il ruolo di azionista di St Microelectronics.

«Ma non si è lavorato - continua - solo su StM, ma anche su Micron. Solo con l'azione congiunta di entrambi si potrà arrivare da un lato all'auspicata riduzione degli esuberanti e alla mobilità lunga per permettere a St di assumere questi lavoratori. Finora St si è espressa per 140 assunzioni su tutto il territorio nazionale, di cui 30 nello stabilimento catanese. Ma i sindacati hanno detto compatti che non sono affatto contenti e che quindi non sono disposti a firmare alcun protocollo: StM deve assorbire tutti i suoi ex lavoratori».

«Non abbiamo ancora raggiunto l'obiettivo sperato - confermano i sindacalisti della Ugl - ma auspichiamo di poter ottenere ulteriori passi indietro da parte dell'azienda e che vengano accolte le nostre richieste di rotazione sulla Cigs, di trasferimenti volontari, di mobilità volontaria incentivata e, soprattutto, di conferma del posizionamento di Micron in Italia, evitando che le delocalizzazioni possano condurre a nuove dichiarazioni di esuberanti».

«Sono in contatto costante con Palazzo Chigi attraverso il sottosegretario alla presidenza Luca Lotti - puntualizza il sindaco Enzo Bianco - che nel pomeriggio ha anche avuto una lunga conversazione con Carlo Bozotti, Ceo di St Microelectronics. Stiamo cercando di esercitare il massimo della pressione possibile sulle due aziende. Su Micron perché estenda a 36 mesi gli incentivi previsti, anche per dare più tempo a StM che non si occupa più di memorie come Micron, non solo per assumere, ma per promuovere la riqualificazione degli addetti. «Vogliamo - conclude - che i lavoratori sappiano che l'Amministrazione comunale è accanto a loro in questa difficile battaglia e che non demorderemo fino all'ultimo».

Martedì 08 Aprile 2014 Catania (Cronaca) Pagina 25

Edilizia in crisi: servono interventi strutturali

«La crisi si affronta rispettando le regole. E questo chiede da lungo tempo la Filca-Cisl». Sarà questo della crisi che, ormai da dieci anni, attanaglia il mondo delle costruzioni, l'argomento principale del Consiglio generale regionale del sindacato dei lavoratori edili iscritti alla Cisl, che si terrà stamani alle 10, all'hotel Nettuno.



A sottolineare l'importanza dell'incontro ci sarà anche Domenico Pesenti, segretario generale della Filca nazionale e Maurizio Bernava, segretario generale della Cisl siciliana. Saranno inoltre presenti Santino Barbera, segretario generale Filca Cisl Sicilia, Rosaria Rotolo, segretaria generale Cisl Catania e Nunzio Turrisi, segretario generale Filca Cisl Catania.

Uno sguardo «ampio», dunque, a significare che se la crisi colpisce particolarmente Catania, da sempre «città della manicola», il problema riguarda tutto il Paese. «Si - conferma Pesenti - la situazione non ha grandi diversità nel Paese, complessivamente, come confermano i dati della Cassa edile, abbiamo perso circa il 50% della forza lavoro del settore negli ultimi 5 anni. Forse un po' meno, se pensiamo al lavoro nero che però è pericoloso da tutti i punti di vista. Una situazione che è degenerata via via. Per questo, già nel 2009, insieme con la classe imprenditoriale abbiamo dato vita agli Stati generali delle costruzioni per rivendicare il ruolo dell'edilizia come volano di sviluppo del Paese. Chiedendo non di cementificare altro territorio, ma di riqualificare e ristrutturare l'esistente e di realizzare le infrastrutture, necessarie per collegarci con l'Europa. Quindi, non solo misure per creare lavoro, ma anche per fare progredire l'Italia. Ma non è accaduto nulla - stigmatizza - nè allora, nè dopo. Anzi, va sempre peggio. A cadere paradossalmente sono le imprese più strutturate. Ecco perchè gli interventi non possono più attendere, e ci vogliono interventi più strutturali: dare certezza degli sgravi fiscali per cittadini e imprese - elenca - regole più precise per gli appalti, per creare una edilizia di qualità, con l'abolizione del massimo ribasso; non bloccare la libera circolazione di imprese in Europa, ma chiedere che operino con le regole (e i contratti) italiani».

E anche i dati siciliani - come li riferisce Barbera - sono da brivido. In cinque anni sono stati persi oltre 70mila posti di lavoro, e sono fallite 664 imprese, oltre alle 4328 che hanno chiuso l'attività. E anche i numeri delle opere pubbliche sono esplicativi: nel 2008 sono state aggiudicate 832 gare per 650 mld, nel 2013 le gare sono state 281 per 369 mld. C'è un dato però che accomuna entrambe le situazioni: la percentuale fra gare bandite e gare espletate sfiora il 50%.

«A dimostrazione - sottolinea - di come la responsabilità della crisi sia dovuta non solo alla mancanza di risorse, quanto alla burocrazia asfissiante». Non solo: Barbera punta il dito contro la scarsa progettualità della Regione che ha fatto perdere tanti fondi europei: «Ci sono 5 miliardi da appaltare e rischiamo di perderli se non ci riusciamo entro la fine del 2015».

Per questo in tutta la Sicilia ci sono state (coorganizzate con Cgil e Uil) tante proteste come "La marcia dei cappelli di carta". Anche a Catania, dove, al termine della partecipata manifestazione, i sindacati hanno chiesto in prefettura di convocare un tavolo bilaterale con gli Enti appaltanti.

«Ma non abbiamo mai avuto risposta - spiegano Rotolo e Turrisi -. Noi chiediamo interventi che possano permetterci di pianificare il futuro: vogliamo che i progetti escano dai cassetti degli

assessorati, vogliamo che il Comune approvi finalmente il Prg anche alla luce della città metropolitana che impone una nuova visione di Catania. Vogliamo una politica - concludono - più vicina ai bisogni reali delle persone, dei lavoratori».

R. J.

08/04/2014

La Sicilia

Tarsu Garage

Codacons: Comm. Tributaria dà ragione ai ricorrenti

Il pool di legali del Codacons, coordinati dall'avv. Floriana Pisani ha fatto il punto sui ricorsi presentati contro la Tarsu garage. In particolare viene evidenziato che la sezione 34 sezione della Commissione tributaria Regionale, presidenti Vincenzo Saito e Domenico Arezzo «ha dato ragione agli utenti che non si sono arresi di fronte alle spese da sostenere per far valere il loro diritto e ha sancito due importanti principi. Il primo che secondo la comune esperienza il garage di uso privato è luogo adibito al ricovero di uno o più veicoli e quand'anche la persona vi si trattenga per tempi non brevi, non è plausibile ipotizzare che ne derivino rifiuti. Il secondo che il riconoscimento dell'uso a garage da parte dell'Ente ha esonerato l'utente dalla prova della deroga». Una sentenza della Commissione Tributaria Regionale, presidente Domenico Arezzo, ha dato ragione a un altro contribuente che rilevava come la sentenza impugnata fosse in palese contrasto con una precedente sentenza a lui favorevole, peraltro già passata in giudicato, nella quale risultava definitivamente accertato tra le parti che il locale in questione non presentasse i requisiti utili per l'applicazione della Tarsu. Il Codacons rileva anche che le Sezioni Unite della Cassazione hanno confermato tale orientamento sancendo che anche in materia tributaria sussiste l'efficacia vincolante "esterna" (cioè in altri giudizi) del giudicato sulle questioni di fatto o di diritto accertate. Tutto ciò comporta che neanche il criterio dell'autonomia dei periodi di imposta impedisce che il giudicato relativo ad uno di essi faccia stato anche per altri quando incida su elementi che siano rilevanti per più periodi di imposta. Di conseguenza, l'accertamento relativo ad una annualità è vincolante tra le parti anche per quelle successive qualora non si modifichi la situazione di fatto del locale in questione o i presupposti normativi.